sir

**CARITAS PIEMONTE: DELEGAZIONE VISITA MEDOLLA, COMUNE GEMELLATO DOPO SIMA 2012**

“Non abbiamo superato la paura, ce n’è ancora tanta: dobbiamo condividere e parlare, per crescere e per continuare a essere una comunità viva. Occasioni come questa ci danno forza, ci aiutano ad andare avanti”. Le parole di Filippo Molinari, sindaco di Medolla (in provincia di Modena), danno il senso dell’incontro con la delegazione piemontese della Caritas, gemellata con questa terra dopo il terremoto del 2012. Dal Piemonte hanno raggiunto l’Emilia per questo scambio di esperienze mons. Francesco Ravinale (vescovo di Asti, delegato della Conferenza episcopale piemontese per la carità e i migranti), mons. Marco Arnolfo (arcivescovo di Vercelli) e mons. Giuseppe Guerrini (vescovo di Saluzzo), insieme con Pierluigi Dovis (direttore Caritas Torino e delegato regionale Pierluigi Dovis), Emiliano Ricci (direttore Caritas Ivrea) e Alberto Baviera (collaboratore Caritas Casale Monferrato). (segue)

**17:26 - CARITAS PIEMONTE: DELEGAZIONE VISITA MEDOLLA, COMUNE GEMELLATO DOPO SIMA 2012 (2)**

“Questo gemellaggio è per noi un’esperienza di Chiesa, di Chiese che si fanno vicine, prossime nel momento della difficoltà e del bisogno”, ha detto all’inizio della Messa una delle Suore di Gesù Buon Pastore a nome della comunità di Medolla. Monsignor Ravinale ha ringraziato la comunità di Medolla per le testimonianze, per la forza e per la bellezza dei messaggi raccolti, e ha auspicato che incontri simili possano avvenire anche in Piemonte, in futuro, per fare tesoro di una vicenda drammatica da cui scaturiscono comunque frutti positivi. Pierluigi Dovis, a nome della Caritas piemontese, ha donato alla parrocchia una copia del Cristo Risorto di Colle Don Bosco come segno di speranza e di forza per le comunità locali colpite dal sisma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il paradosso della nuova Tasi**

**Case piccole, più cara dell’Imu**

di Francesco Di Frischia

ROMA Chi vive in case popolari pagherà quest’anno una Tasi più cara dell’Imu versata nel 2012. Quei cittadini, invece, che abitano in case di pregio dovranno pagare meno per la Tasi rispetto all’Imu di due anni fa. È questo l’amaro risultato di uno studio curato dal dipartimento politiche fiscali della Cisl sulle 20 città capoluogo di regione, analizzando le delibere delle aliquote pubblicate sul sito del ministero dell’Economia.

Il sindacato ha paragonato le due imposte considerando, come prima casa, tre tipi di immobili con rendita catastale di 300, 500 e 1.000 euro. Nei conteggi sono state applicate le detrazioni deliberate dai singoli Comuni (senza considerare gli sgravi per i figli a carico, facoltà assegnata per legge ai singoli municipi). A conti fatti diminuiscono gli importi della Tasi rispetto all’Imu al crescere della rendita catastale. «È necessario superare le iniquità di Tasi e Imu - chiede Maurizio Petruccioli, segretario confederale della Cisl - facendo pagare proporzionalmente di più chi possiede più case e chi ha più valore catastale, anche per restituire risorse alle famiglie che hanno meno».

La ricerca ha mostrato che in 11 città su 20 migliaia di cittadini, tra i ceti sociali più bassi, per una rendita catastale di 300 euro dovranno pagare la Tasi, quando prima l’Imu (in 9 casi su 20) costava «zero», grazie alla detrazione prevista per l’abitazione principale pari a 200 euro (indipendentemente dalla rendita catastale). Quest’anno per la tassa sui servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione stradale e sicurezza) si oscilla dagli 11 euro di Milano ai 126 di Campobasso, passando per Venezia (46), Ancona (96), L’Aquila (100) e Bari (66), comprese Aosta (50) a Palermo (45).

La Cisl rivela anche che a Trieste, Trento, Bologna e Firenze, tenendo come riferimento sempre i 300 euro di rendita catastale, le amministrazioni locali hanno confermato l’esenzione totale dal pagamento della Tasi, così come avveniva per l’Imu. In altre città, invece, è stata mantenuta una progressione legata agli estimi catastali. Infatti i cittadini che abitano in case non di pregio pagheranno di Tasi meno rispetto a quello che prevedeva l’Imu: 16 euro a Roma (contro i 52 di due anni fa), 56 a Torino (dove se ne pagavano 89) e Catanzaro (61 contro 102). Addirittura dimezzata la Tasi a Potenza (26 euro contro 52).

Per gli immobili con rendita di 500 euro, si pagherà una Tasi superiore all’Imu 2012 in 8 capoluoghi tra i quali Venezia (194 euro invece di 136), L’Aquila (168 contro 111), e Palermo (243 contro 203). A Firenze invece l’aumento è di 1 euro (137 rispetto a 136). Si pagherà, invece, una Tasi più leggera tra l’altro a Roma (150 euro contro 220), Torino (167 contro 283) e Napoli (177 contro 220).

Scenario completamente diverso se consideriamo un immobile con rendita catastale di 1.000 euro: sono solo due i comuni capoluogo che pagano un importo superiore alla vecchia Imu (Trieste con 554 contro 455 euro e Firenze 484 contro 472). L’ampliamento della base imponibile e l’eliminazione della detrazione fissa universale, sottolineano dalla Cisl, di fatto hanno ampliato la platea dei paganti mantenendo intatto il gettito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«auto-radicalizzazione»**

**Inghilterra, la 15enne modello**

**scappa per arruolarsi con Isis**

di Fabio Cavalera, corrispondente da Londra

Poco più che una bambina, Yusra Hussein di Bristol. «Era in banco con me durante la lezione di storia e sembrava allegra, normalissima, attenta, come sempre», ha raccontato una sua compagna del City Accademy, il liceo. Ma il mattino successivo Yusra, quindicenne inglese di famiglia somala, è partita per la jihad in Siria.

Studentessa eccellente

Diceva di voler fare la dentista «da grande». E a scuola era molto brava, con giudizi unanimi di eccellenza. Non professava idee estremiste e fondamentaliste. La sua famiglia è perfettamente integrata, musulmani moderati impegnati contro l’integralismo. Eppure Yusra se ne è andata.

Da Heathrow alla guerra via Turchia

Qualche giorno fa non si è presentata in aula. E il pomeriggio il padre ha lanciato l’allarme. La ragazzina, dice la polizia del Somerset, si è incontrata con un’amica londinese, diciassettenne, dell’area di Lambeth, quella con la presenza islamica più alta. E insieme hanno raggiunto l’aeroporto di Heathrow per imbarcarsi su un volo diretto in Turchia. Non ha ancora attraversato il confine siriano ma lì, sostengono gli inquirenti, è diretta. La stessa «via» seguita da centinaia di inglesi, gallesi, scozzesi richiamati dai soldati del califfato. Non aveva chiesto soldi alla famiglia. Non aveva soldi suoi. Chi le ha finanziato il viaggio?

«Un esempio di auto-radicalizzazione»

È l’ultimo caso. Forse il più significativo perché la protagonista è una ragazzina, una adolescente, la più giovane delle «reclute» britanniche dell’Isis, ancora più giovane delle gemelle sedicenni Zahra e Salma Halane di Manchester, che in luglio avevano raggiunto il fratello già arruolato in Siria. Tanti appelli, tanti discorsi. Poi, però, i controlli si dimostrano insufficienti a svelare la rete delle infiltrazioni. Yusra, ha spiegato un amico della famiglia, non frequentava gruppi sospetti. «Il suo è un esempio di auto-radicalizzazione. Probabilmente suggestionata da ciò che si legge su internet e, proprio via internet, si è messa in contatto con i reclutatori. È facilissimo entrare in queste chat guidate da elementi legati all’Isis». L’ultima vittima dei predicatori estremisti che operano nel mondo parallelo dei social media britannici e che sfruttano l’ingenuità degli adolescenti, spegnendone i sogni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**n cinque depositi in via Giordano bruno, nella Chinatown milanese**

**Sequestrati braccialetti per bimbi**

**made in China: «Cancerogeni»**

**Scoperti 20 milioni di elastici colorati venduti illegalmente: imitazioni dei prodotti americani, contengono pericolose percentuali di ftalati. Denunciate tre donne cinesi**

di Redazione Milano online

L’Unità antiabusivismo del Sio-Polizia locale di Milano ha sequestrato 20 milioni di elastici colorati utilizzati dai bambini per farsi dei braccialetti «fai da te», venduti illegalmente, e ha denunciato tre donne cinesi titolari di alcune attività per la vendita all’ingrosso in via Giordano Bruno. L’attività investigativa è partita dopo alcune segnalazioni di cittadini e un’attività di monitoraggio in alcuni mercati settimanali, cartolerie, edicole e tramite internet. I piccoli elastici colorati erano venduti in bustine con telaietti per confezionare braccialetti e collanine, imitando i prodotti - sicuri per la salute - di una nota ditta americana, la «Rainbow Loom». Le confezioni erano prive del marchio CE e non conformi ai requisiti di sicurezza richiesti dalla legge: in particolare non contenevano le indicazioni sulla composizione del materiale, che contiene pericolose percentuali di ftalati (cancerogeni). Una società produttrice e distributrice dei prodotti importava illegalmente dalla Cina il materiale, assemblava le confezioni e le rivendeva al dettaglio.

«Per il giro d’affari e l’estensione di questo commercio illecito è chiaro che siamo di fronte a una filiera organizzata che siamo felici di aver spezzato», ha dichiarato Marco Granelli, assessore alla Sicurezza. Per Tullio Mastrangelo, comandante della Polizia locale, «certamente siamo di fronte a un problema di illegalità, ma ancora più importante, l’indagine condotta dalla Polizia locale ha permesso di sequestrare un ingentissimo quantitativo di merce potenzialmente pericolosa e nociva soprattutto per i bambini».

Tre milioni di euro

La merce è stata sequestrata in cinque depositi in via Giordano Bruno, il valore sul mercato è di circa 3 milioni di euro. Sono state denunciate tre cittadine cinesi, H.X. nata nel 1968, Y. H. nata nel 1973, F.X. nata nel 1973. Le donne hanno ricevuto sanzioni per un totale di circa 40 mila euro. La Polizia locale ha segnalato l’attività illecita anche all’Agenzia delle Dogane, competente per l’importazione illegale dei prodotti, e all’Agenzia dell’Entrate per l’evasione fiscale.

Rischi per la salute

La merce sequestrata è potenzialmente cancerogena e dannosa per la salute. Secondo un’agenzia britannica (Assay Office Birgmingam), che ha analizzato questo tipo di manufatti prodotti in Cina e distribuiti illegalmente in Occidente, gli «elasticini» sembra contengano valori di ftalati (una sostanza chimica simile al benzene) in percentuale riferita la peso del prodotto pari al 45,50 % (il limite di legge è 0,1%). Indossando i braccialetti costruiti con questo materiale avviene, con il sudore della pelle, una reazione chimica che può essere cancerogena. Per riconoscere il prodotto originale si deve tener presente che l’unica società che lo produce è la «Rainbow Loom», una società americana. Il prezzo di vendita regolare è di circa 4 euro. Quello illegale è di circa 80 centesimi di euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fiat: "Legittimo" l'accordo fiscale con il Lussemburgo**

**La società interviene sull'inchiesta Ue in merito ai possibili aiuti di Stato: "La società non ha mai chiesto qualsivoglia esenzione o facilitazione fiscale"**

MILANO - Il processo di tax ruling relativo a Fiat Finance and Trade in Lussemburgo è ''legittimo e in ogni caso il potenziale impatto finanziario del caso sul gruppo non è significativo''. E' quanto si legge in una nota del gruppo torinese sulla procedura aperta dalla commissione Ue, che contesta all'autorità fiscale del Lussemburgo un trattamento privilegiato alla società "tesoriera" del Lingotto, in virtù del quale Fiat pagherebbe meno tasse rispetto alla concorrenza. ''La pubblicazione della decisione - spiega la nota Fiat - è un atto formale del procedimento che non introduce elementi nuovi nel caso'', in relazione alla diffusione della lettera con la quale la Commissione Ue ricostruisce la vicenda e chiede delucidazioni al Lussemburgo.

''La commissione - spiega ancora il gruppo auto - ha preso la sua decisione sull'assunto che il ruling ricevuto da Fiat possa risultare in un trattamento fiscale dei redditi di Fft in presunta violazione delle norme Ue in materia di aiuti di stato. Come già precisato Fiat svolge attività di tesoreria e di finanziamento per le attività operative del gruppo in Europa. La società non ha mai chiesto qualsivoglia esenzione o facilitazione fiscale in connessione con il ruling il cui solo scopo è chiarire le regole di transfer pricing da applicare nelle attività di finanziamento del gruppo. Il periodo sotto esame è limitato agli anni 2012 e 2013. Inoltre qualsiasi potenziale aumento della base imponibile di FFT non sarebbe significativo rispetto ai risultati consuntivati dal gruppo e per di più comporterebbe variazioni di segno opposto in altre giurisdizioni fiscali, che dovrebbero essere concordate con le autorità fiscali degli altri Paesi interessati dai rapporti di finanziamento intra-gruppo. Occorre anche rilevare che l'aliquota fiscale in Lussemburgo è simile a quella di altri sistemi fiscali europei e che nel periodo sotto esame il gruppo ha registrato nell'ambito delle sue attività europee significative perdite fiscalmente rilevanti. Infine Fiat continua a ritenere che qualsivoglia esame della questione da parte delle autorità non potrò che condurre alla conferma della legittimità del tax ruling a suo tempo emesso''.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mosca: "Se attaccati, chiuderemo Internet"**

**Cremlino pronto a mettere in stand by il web russo in caso di "azioni distruttive" che riguardino proprio il settore. Putin accusa alcuni Stati di usare il potere sulla Rete a scopi economici**

MOSCA - Nessuna limitazione di accesso a Internet, né controlli totali del web. Ma alla Russia "servono misure aggiuntive di sicurezza per il cyberspazio" ed è pronta a "mettere in stand by il web russo" in caso di "azioni distruttive" che riguardino proprio il settore. Lo ha detto il ministro delle Comunicazioni Nikolai Nikiforov, dopo che si è tenuto il Consiglio di sicurezza della Federazione russa sulla possibilità di isolare l'Internet russo dal resto del mondo, in caso di "minacce alla sicurezza nazionale".

Dmitri Peskov, il portavoce del capo dello Stato russo aveva confermato che in risposta "alla totale imprevedibilità di Stati Uniti e l'Unione europea, ci impegniamo a garantire la nostra sicurezza" e quindi "misure riguardanti la sicurezza dell'internet russo sono allo studio a diversi livelli e sotto diverse giurisdizioni". È probabile che il Consiglio di sicurezza stia studiando una legge che preveda una stretta sul libero uso di Internet.

Il presidente russo, Vladimir Putin, stamani aveva usato toni più accomodanti rispetto alle voci che, negli ultimi giorni, annunciavano severe restrizioni all'uso della Rete (che il capo del Cremlino ha, però, definito 'progetto della Cia', usato dall'opposizione per organizzare proteste contro di lui nel Paese). Il presidente russo è intervenuto al Consiglio di sicurezza nazionale, puntando però il dito contro "certi Stati che usano il proprio ruolo dominante sul web per scopi economici e politici", ma ha dichirato di non avere intenzione di imbavagliare la Rete.

Annunciata dalla stampa, la tematica aveva sollevato polemiche e preoccupazioni per una nuova stretta delle autorità sul web. Il quotidiano Vedomosti aveva ipotizzato che il Cremlino si preparasse a varare misure per staccare il segmento russo di Internet dalla rete globale. ''Vorrei sottolineare che non solo non ci saranno limiti ingiustificati, ma che non li stiamo neppure prendendo in considerazione'', ha assicurato oggi Putin. La Russia ha introdotto, ultimamente, leggi che rafforzano il controllo su internet: giganti del web come Google, Facebook e Twitter dovranno avere i loro sever sul territorio della Federazione, pena la loro chiusura; i blogger con più di 3.000 visitatori dovranno registrarsi come una testata giornalistica, mentre chi ritwitta informazioni ''offensive'' rischia il carcere fino a cinque anni; i siti internet ritenuti ''estremisti'' possono essere oscurati senza l'ordine di un giudice, su decisione dell'agenzia governativa preposta.

All'inizio dell'anno, il fondatore del Facebook russo, Pavel Durov, ha venduto tutte le sue quote nella sua popolarissima creatura Vkontakte e ha lasciato il Paese, denunciando pressioni dai servizi segreti. Ci sono 70 milioni

di internauti in Russia, circa la metà della popolazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Allarme in Iraq: il Califfo saccheggia i siti archeologici e vende il bottino sul mercato nero**

**L’accusa arriva dall’ambasciatore francese all’Unesco, Philippe Lalliot: «Oltre alle decine di migliaia di persone uccise dobbiamo preoccuparci anche delle opere culturali che vengono smantellate e distrutte per il solo fatto di rappresentare dialoghi fra mondi diversi”.**

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

Il “Califfo Ibrahim” dello Stato Islamico (Isis) saccheggia i siti archeologici iracheni, vendendo il raccolto a basso prezzo sul mercato nero internazionale. L’accusa arriva dall’ambasciatore francese all’Unesco, Philippe Lalliot, che intervenendo ad un convegno sulla cultura in Medio Oriente a Parigi ha lanciato l’allarme sulle “eredità culturali in grave pericolo in Iraq”. “Oltre alle decine di migliaia di persone uccise - ha detto il diplomatico - dobbiamo preoccuparci anche delle opere culturali che vengono saccheggiate, smantellate e distrutte da gruppi di fanatici per il solo fatto di rappresentare dialoghi fra mondi diversi”.

L’allarme per quanto sta avvenendo nelle regioni dell’Iraq dominate da Isis è tale che Qais Hussein Rasheed, capo del Museo di Baghdad, parla di “stretto coordinamento fra il network della mafia internazionale ed i jihadisti di Isis” perché i primi fanno arrivare appositi “esperti di arte” che valutano cosa i miliziani hanno trovato “e quindi vengono sul mercato internazionale”. Finora l’’esempio più clamoroso di saccheggio è avvenuto nel Gran Palazzo di Kalhu già di proprietà di un re babilonese da dove sono state prelevate illegalmente da Isis gemme, gioielli ed ori in gran parte, anche se poi sono stati già riti

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Hong Kong, ultimatum degli studenti al governo “Dimissioni entro domani o via alle occupazioni”**

**Manifestanti in strada anche nel giorno della festa nazionale. Slogan contro premier e la Cina**

Gli studenti di Hong Kong, forti dello straordinario successo di dieci giorni di scioperi e proteste, lanciano il loro ultimatum al capo del governo - o chief executive - Chun-ying Leung. In una caotica conferenza stampa tenuta davanti agli uffici del governo nel quartiere di Admiralty, due dei leader della protesta hanno affermato che Leung ha tempo di dimettersi fino alla mezzanotte di domani. Poi, i giovani daranno il via ad una serie di occupazioni di uffici governativi.

IL CAMBIO DI PASSO

Ad annunciare quella che appare come una radicalizzazione della lotta sono stati i portavoce delle due principali organizzazioni studentesche del territorio: Lester Shum della Federazione degli studenti di Hong Kong e Agnes Chow di Scholarism. I due giovani erano in piedi su una piattaforma improvvisata in mezzo al mare di persone che oggi, prima di due giornate di vacanza per la Festa della Repubblica, hanno riempito in modo inverosimile una vasta zona dell’isola di Hong Kong che dal quartiere di Central, passando per Admiralty e Wan Chai, arriva fino a Causeway Bay, sede di un altro dei presidi dei ribelli oltre a quello di Mongkok, sulla penisola di Kowloon.

LA SFIDA A PECHINO

Circondati da telecamere, fotografi, giornalisti, volontari e curiosi, parlando in cantonese con una traballante traduzione arrangiata sul momento, i due giovani hanno precisato che le occupazioni risparmieranno gli ospedali e le caserme dei pompieri. Tutti gli altri edifici pubblici sono a rischio. Il modello sembra essere quello del «movimento dei girasoli» di Taiwan, che la scorsa primavera ha fatto tremare il mondo politico dell’isola e quello di Pechino, che vede allontanarsi la prospettiva della «riunificazione» con quella che considera una provincia ribelle e che è autogovernata dal 1949.

LA CINA E IL REBUS LEUNG

Da Pechino, dove ieri sera tutti i principali dirigenti passati e presenti del Partito Comunista Cinese si sono riuniti per celebrare con un banchetto il 65/mo anniversario della Repubblica Popolare, nessuna reazione. Il presidente Xi Jinping, affiancato dal «grande vecchio» Jiang Zemin, si è limitato ad affermare che i dirigenti «non devono mai allontanarsi dal popolo», in quello che secondo alcuni potrebbe essere un riferimento ad Hong Kong. Per il governo centrale, sbarazzarsi dell’estremamente impopolare Leung potrebbe essere un modo per uscire dall’impasse e fare almeno svuotare le strade di Hong Kong.

IN PIAZZA

Ad Admiralty, invasa da famiglie con bambini e nonni, da coppie di madri e figlie venute insieme a solidarizzare con i contestatori, di papà con i bambini in braccio che indicano stupiti l’enorme folla che scende dal cavalcavia di Central verso i nuovi edifici del governo e del parlamento, due giovani universitari hanno innalzato un «muro della democrazia» simile a quello creato a Pechino negli anni Ottanta dai dissidenti. Chi vuole può lasciare il suo messaggio, attaccando un foglietto al muro: la grande maggioranza sono contro Leung, con complicati giochi di parole come quelli nei quali viene definito «689» (il numero dei voti coi quali è stato eletto nel 2012 da un collegio elettorale di 1200 membri). L’ultimatum coincide con la fine delle vacanze e le «nuove forme di lotta» delle quali parlano i dirigenti studenteschi potrebbero preludere ad una fine di «Occupy Central», vale a dire l’occupazione permanente di alcune delle principali arterie della metropoli.

L’APPELLO DI AMNESTY

La giornata era iniziata con la clamorosa contestazione di alcune decine di giovani guidati dal 17/enne fondatore di Scholarism Joshua Wong. I ragazzi si sono presentati con le camice bianche e i nastri gialli simbolo della protesta alla cerimonia di celebrazione della Festa della Repubblica e hanno dato le spalle al palco delle autorità quando è stata innalzata la bandiera cinese. Poi, hanno lanciato slogan contro «689» Leung e si sono allontanati, tornando a presidiare il centro di Hong Kong per il quarto giorno consecutivo. Intanto Amnesty International denuncia l’arresto di una ventina di persone che in Cina hanno espresso simpatia per i manifestanti pro-democrazia di Hong Kong. In un comunicato diffuso oggi, Amnesty chiede «il rilascio immediato di tutti coloro che sono stati fermati per aver pacificamente espresso il loro sostegno ai manifestanti».

SCATTA LA CENSURA ONLINE

Su internet, intanto, sono stati segnalati casi sospetti di sospensione di alcuni account seguiti dai manifestanti. È il caso del direttore del South China Morning Post William Zheng Wei, a cui è stato negato l’accesso all’app di messaggistica WeChat e al social network cinese Weibo, come segnalato su Twitter da George Chen, docente universitario a Yale e firma del quotidiano. Già nei giorni scorsi il leader della protesta Joshua Wong, temendo un blackout delle comunicazioni imposto dal governatorato, aveva invitato i manifestanti a iscriversi a FireChat, un servizio che permette di comunicare anche in assenza di connessione internet.